

## RIVISTA DI EPIGRAFIA ETRUSCA (\*)

(Tavv. XVI-XVII)

### PARTE I A

(Iscrizioni inedite scoperte nell'ultimo quinquennio)

#### VEIO.

(N. 59, a seguito di *St. Etr.* XIII, 1939, p. 464).

Piccolo frammento di vaso di bucchero con parte di iscrizione incisa (Tav. XVI, 2). Fu raccolto dal custode degli scavi di Veio Sig. Angelici in un punto imprecisato dell'area del santuario di Portonaccio e da lui consegnato alla Dott.ssa Maria Santangelo, che ha voluto cortesemente concedermi la possibilità di studiarlo e pubblicarlo, Museo Nazionale di Villa Giulia.

Rientra nella nota serie dei bucceri iscritti veienti (*Not. Scavi*, 1930, p. 302 sgg.; *St. Etr.* XIII, 1939, p. 445 sgg.).

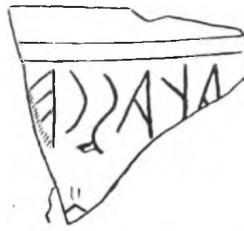
Il frammento (alt. cm. 2,9, largh. 3,2, spessore massimo 0,7) appartiene ad una parte non chiaramente definibile di un recipiente che parrebbe di notevoli proporzioni. La superficie iscritta, per il piccolo settore che si conserva,

---

(\*) La Rivista di epigrafia etrusca continuerà ad essere pubblicata con gl'intenti e le caratteristiche sostanziali delle precedenti puntate, anche dopo la dolorosa scomparsa del compianto Prof. Giulio Buonamici, che ne fu fondatore e diligentissimo compilatore ed al quale spetta il grande merito di aver raccolto e presentato organicamente il materiale inedito occorso negli ultimi venti anni. L'estensore delle schede contenute nel presente volume ebbe già la occasione di collaborare alla Rivista nel volume XIII di *St. Etr.*: egli si augura che nel futuro il lavoro possa assumere carattere collettivo, entro i limiti delle norme adottate, dello spazio consentito e dell'opportuno coordinamento redazionale. Limitatamente a questa puntata si è ritenuto conveniente estendere i termini iniziali dell'e parti I A e II A alle iscrizioni scoperte (I) o pubblicate per la prima volta (II) nell'ultimo quinquennio, tenuto conto del particolare significato pratico che ha assunto la frattura degli anni 1943-1944 per l'attività archeologica e bibliografica in Italia. La materia compresa nella parte II (A - iscrizioni edite nel quinquennio, B - testi precedentemente noti, C - bibliografia collettiva) vuole essere un repertorio possibilmente completo delle pubblicazioni concernenti la epigrafia etrusca a partire dal 1944, e pertanto include anche semplici riferimenti bibliografici, prescindendo, se è il caso, dalla eventuale revisione critica dei testi (resta naturalmente escluso il materiale pubblicato nella puntata della Rivista inserita in *St. Etr.* XIX).

sembra pianeggiante; mentre il trattino sovrapposto, formante risega, offre un lievissimo accenno di convessità, confermato dalla più evidente concavità della opposta superficie interna. La risega appare d'altro canto leggermente curvilinea, con la curva verso il basso, come si rileva dal disegno.

Della iscrizione incisa immediatamente sotto la linea della risega sopravvivono, integralmente o parzialmente, sei lettere (alt. massima 1,15 [s], minima 0,9 [c]). Un chiaro accenno di graffito intenzionale nella punta inferiore del frammento denuncia la presenza di una seconda riga. La presumibile lunghezza del testo inscritto rende più vivo il nostro rammarico per la piccolezza del frammento superstite e l'augurio che altre parti dell'oggetto possano venire alla luce in ulteriori esplorazioni, come già si è dato per lo stesso gruppo di iscrizioni (*St. Etr.* XIII, 1939, p. 464 sgg. n. 12-13).



(1<sup>a</sup> riga) --- akasce ...  
(2<sup>a</sup> riga) --- x ---

La lettura della prima riga, per quanto se ne conserva, è praticamente certa. Il relitto di lettera della seconda riga, che presenta l'incontro di due trattini ad angolo ottuso verso l'alto (e però verisimilmente la sommità di una curva realizzata secondo il ductus necessariamente alquanto rigido e rettilineo degli incisori arcaici), potrebbe appartenere ad un *q* o ad un *θ*; meno probabilmente ad un *p* o ad un *r*. Nessuna traccia di punteggiatura.

Ciò che avanza della prima riga sembra essere di un interesse linguistico particolarissimo, se, come tutto fa credere, ci troviamo in presenza di una parola integra *akasce*, che avrebbe riscontro nella voce neo-etrusca *acasce* del « rotolo di Pulena » (*CIE.* 5430) e, probabilmente, anche nella parola finale *akske* della iscrizione vascolare ininterpunta *CH.* 39, Pauli, *Inscr. Nordetr. Alph.* (*Altit. Forsch.* I), p. 43, n. 110, rinvenuta in territorio veneto: *1 kulšnuteraš 2 šminšiakše* (cfr. Kretschmer, *Glotta*, XXX, 1943, p. 180). La grafia con *k* si giustifica, nel nostro testo arcaico, per la nota regola *ka-ce-ci-qu* (Lattes, *Vicende fonet. dell'alf. etr.*, p. 311 sgg.). Gli studiosi sono concordi nel riconoscere in *acasce* una forma verbale di perfetto da un tema che riappare nelle voci *acas* e *acasri* della Tegola di Capua, *acasa* di un titolo monumentale frammentario di Tarquinia (*Mon. Ant.* XXXVI, col. 527) e *acazr* della iscrizione tarquiniese *CIE.* 5388 (le forme, verisimilmente onomastiche, *akas* in *CIE.* 176 c 2 e *akas* in *CIE.* 5046 paiano fuori questione). Meno evidente è il significato generico o specifico di questo tema, che si ritiene possa aggirarsi attorno ai concetti di « avere » o « dare in possesso » (Torp, Cortsen),

« dedicare » (Pauli, Kretschmer), ovvero « far fare », « costruire » (Deecke, Goldmann).

La probabile accezione dedicatoria della supposta voce *akške* (nella iscrizione vascolare nord-etrusca) troverebbe conferma nel nostro frammento veiente, per analogia di destinazione e di contenuto con la serie di iscrizioni votive alla quale essa appartiene. Naturalmente è sempre possibile, benchè poco probabile, che la identificazione della parola *akasce* sia una pura illusione e che il testo originario vada ripartito altrimenti (per es. - *akas ce* - ?).

#### PARTE I B

(Iscrizioni inedite scoperte prima dell'ultimo quinquennio)

#### TARQUINIA.

Asticella di bronzo con iscrizione incisa, rinvenuta nell'area della città antica, sull'altura della Civita, nell'interno di un edificio rettangolare a non molta distanza dalla porta settentrionale scavata da P. Romanelli, con l'area circostante, nell'anno 1938 (fig. 1, Tav. XVI, 1). La pubblicazione del pezzo mi è stata gentilmente concessa dal Prof. Romanelli. Museo Nazionale Tarquiniese, n. inv. 2721.

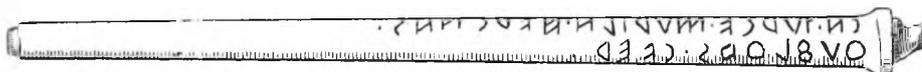


Fig. 1. — Asticella di bronzo iscritta da Tarquinia.

L'oggetto consiste in un bastone claviforme di struttura troncoconica allungata, con un bordino inciso alla estremità della punta piatta ed un bordo rilevato all'altra estremità, oltre il quale si ha l'attacco spezzato di una parte mancante (misure: lungh. totale cm. 27, lungh. del fusto fino al bordo rilevato 24,7, diametro della punta 0,9, del bordo rilevato 2). Si tratta della impugnatura di un oggetto imprecisato o la base d'infissione di una statua o di altro elemento votivo. Bella patina verde con chiazze di ossidazione lungo il fusto e grumi attorno all'attacco soprastante al bordo.

La iscrizione è incisa profondamente dopo la fusione su due righe lungo il fusto, partendo dal bordo rilevato verso la punta (lungh. della prima riga cm. 13,5, della seconda riga 8,2). Le lettere sono tracciate con ductus regolare (alt. massima cm. 1, minima 0,6 di proporzioni lievemente maggiori nella seconda riga).

: 2AN) DEB·A·J·I·Q·V·M·E·J·D·V·R·M·O  
 : Q·E·E·D·)·2·A·O·J·8·V·O

*en · turce · murila · hercnas :*

*θυσθας · ever :*

Le forme dei caratteri sono quelle proprie delle migliori iscrizioni su bronzi di età ellenistica, di proporzioni tendenti al quadrato, con *c* ed *r* curvilinei, quasi semicircolari. Da notare il *t* con barra obliqua a destra e l'*r* con asta verticale sporgente, sia pure per brevissimo tratto, sotto la curva. Le parole sono seguite da un punto divisorio, fatta eccezione per le ultime parole delle due righe che sono seguite da due punti.

Formula votiva neo-etrusca ben nota, sia pure con lievi varianti nel tipo dell'oggetto pronominale e nella collocazione dei singoli membri (predicato, soggetto onomastico, nome divino in caso obliquo): cfr. Pauli *Etr. St.* III, p. 66 sgg.; Buonamici, *Epigr. etr.* p. 367 sgg. Il pronome dimostrativo, oggetto del verbo *turce* «dedit», appare nelle forme *tn* (Urbino), *θn* (Chiusi), *ecn* (Chiusi, Vetulonia, iscr. di origine incerta nel Museo di Civitavecchia): la nuova dedica tarquiniese attesta ora, in ugual posizione, la forma *cn*, altrimenti nota soltanto nel gruppo o composto *an*: *cn* (CII. 2600<sup>aa</sup>, Cerveteri), *ancn* (CIE. 2430, Tarquinia). Sui rapporti di queste forme, costantemente impiegate nella frase come oggetto, con le corrispondenti forme *ta*, *eca*, *ca*, che appaiono invece come soggetto, e sul loro possibile carattere di accusativi cfr. Vetter, *Glotta*, XXVIII, 1940, p. 183 sgg.

La formula onomastica offre una singolarità notevolissima per la presenza del prenome *murila*, altrimenti sconosciuto. La radice *mur-* è alla base di noti gentilizi (*muria*, *murina* ecc.: cfr. Schulze, p. 196) e la terminazione *-ila* ha tutta l'aria di un suffisso del diminutivo, come in *larzile* e in *ranθula* (quest'ultimo, per altro, femminile): Buonamici, *Epigr. etr.* p. 277. Per il nomen *hercnas* cfr. *Hergenna*, [*H*]ercenna, *Hergenius* ecc., ai quali Schulze p. 80 accostava *θercnas* (propriamente con *Dercennus*, *Dercinius*: Schulze p. 97: Lattes, *Ind. less.*, s. v.).

Il nome divino *θuflθas* è già conosciuto, con qualche variante di grafia e di forma, dalle iscrizioni votive CIE. 446 (*θuflθas*<sup>s</sup>), 446 (*θuplθas*<sup>s</sup>), 2340 (*θufulθas*<sup>s</sup>), 2341 (*eiseras θuflθi*), CII. 2603 bis (*eiseras<sup>s</sup> θuflθicla*), dal fegato di Piacenza (*θuflθas*, *θuf*) e forse anche dalla piccola defixio volterrana CIE. 52 b (*θupit ais?*). Lo si spiega in due modi diversi:

a) attribuendolo ad una divinità femminile, secondo la comune opinione accettata anche recentemente dal Cortsen, dal Goldmann, dall'Okscha;

b) considerandolo come il nome di un gruppo di divinità, forse i *Consentes* o *Complices*, secondo la ipotesi del Thulin, *Götter*, p. 34 sgg.: cfr. anche Fiesel, *Geschlecht*, p. 10; Clemen, *Die Religion der Etrusker*, p. 25; Vetter, *Etr. Wortdeutungen*, p. 10; Pallottino, *Etruscologia*, 2<sup>a</sup> ed., p. 197 (*a<sup>s</sup>seras<sup>s</sup>* nella Mummia è sicuramente un gen. o dat. di *aiser*, *eiser* «dei»).

La parola *cver* ricorre in connessione con lo stesso nome divino in CIE. 2341 e altrove con probabili nomi di divinità (Lattes, *Ind. less.* s.v.); fatta eccezione per l'enigmatico CII. App. 380 *turce cver* (su fido infantile) e per lo specchio CII. 2582 *tite cale atial turce malstria cver*, non sembra essere impiegata come oggetto o apposizione dell'oggetto del verbum donandi, al quale comunque non è mai anteposta come *alpan* (nella tipica formula CIE. 437 *v cvinti arnia<sup>s</sup> culsan<sup>s</sup>l alpan turce*), onde parrebbe da escludere il parallelismo istituito dal Pauli (*Etr. St.* III, p. 87) fra *alpan* e *cver*. Mentre dunque la prima parola potrebbe corrispondere al lat. *donum* (nella formula

*donum dedit*), la seconda, usata assolutamente con il nome della divinità, parrebbe ricalcare piuttosto il termine *sacrum* (in formule del tipo *Sa'utei sacrum*). Mi sembra di vedere una conferma a questa possibilità proprio nella nuova iscrizione tarquiniese, dove il gruppo *θuflθas cver* segue la frase dedicatoria dalla quale parrebbe intenzionalmente esser distinto, come elemento a sè stante, non soltanto per il fatto che è trascritto in una riga diversa, ma anche e soprattutto perchè la prima riga termina con un doppio punto.

Concludendo, la iscrizione potrebbe intendersi: « Hoc dedit *Murila Herc-nas*. (Deae sive Dis) *θuflθas sacrum* ».

Si noti la grafia *θuflθas* contrapposta a *θup/f(u)lθas* delle iscrizioni di Cortona e Chiusi, per la nota regola del diverso impiego delle due sibilanti nella desinenza del caso obliquo, a seconda che si tratti di iscrizioni dell'Etruria meridionale o settentrionale (cfr. Pallottino, *Elem. I. e.* pp. 23, 38).

#### BISENZIO.

Oinochoe con iscrizione dipinta sulla spalla (Tav. XVII), proveniente dalla necropoli visentina di Capodimonte, dove fu rinvenuta sporadicamente nel corso delle esplorazioni ivi compiute dal Prof. E. Stefani, come l'altro cimelio inserito pubblicato dal Buonamici nella Rivista di epigrafia etrusca di *St. Etr.* XII, 1938, p. 310 sgg. Museo Nazionale di Villa Giulia.

Il vaso di argilla figulina (alt. massima al colmo dell'ansa cm. 23,8, diam. 16,7) di finissima fattura ed integralmente conservato, fatta eccezione per un tratto della bocca trilobata, appare chiaramente eseguito ad imitazione di un esemplare metallico. Reca sulla spalla, dipinte in rosso scuro, due fasce parallele, tra le quali è tracciata con lo stesso colore la iscrizione. La pittura sembra posteriore alla cottura; cosicchè resta dubbio, per quanto probabile, che il vaso sia di fabbrica etrusca. La sua datazione nei decenni centrali del VI sec. sembra assicurata dalla forma, oltre che dai caratteri della iscrizione.

Quest'ultima corre regolarmente lungo la superficie anteriore della spalla del vaso, da destra a sinistra, iniziandosi alla distanza di cm. 15 dall'ansa e terminando a 2,5. Delimitata dalle fasce parallele, essa tende, specialmente nella parte iniziale ed in quella terminale, ad appoggiarsi con gli apici delle lettere alla fascia superiore, lasciando un certo spazio vuoto tra la base delle lettere e la fascia inferiore: nella parte mediana le lettere, di proporzioni maggiori e più allungate, occupano il campo per la sua interezza. L'alt. delle lettere varia da un minimo di cm. 0,6 (nella parte iniziale) ad un massimo di cm. 1,2, equivalente all'alt. del campo interposto tra le due fasce dipinte. Dalle sottili pennellate il colore risulta distribuito con maggiore o minore regolarità, riempiendo a volte l'intero tratto della lettera, altre volte ed è il caso più frequente, raggrumandosi sopra una parte della lettera e specialmente scolando verso le sue estremità inferiori. Il tratto della lettera risulta pertanto non di rado, in parte o in tutto, soltanto adombrato da una traccia lieve o addirittura evanescente di colore, che ne rende difficile e in qualche caso impossibile la identificazione. Per uno spazio di circa 2 cm. verso il centro della iscrizione il colore è praticamente scomparso; si può ritenere che manchino fra 5 e 7 lettere, più probabilmente 6.



*nunavasiēiārisvīaiavineiaivipiīqipasexxxx(x)taqaiatariprhueviaitlinuvasniša  
šiniāseminiqapisaranastiai*

La forma delle lettere, piuttosto allungate, è quella corrente nelle iscrizioni arcaiche.

Segue una elencazione delle incertezze di lettura o delle particolari osservazioni sulle singole lettere indicate con numero progressivo prima (A) e dopo la lacuna (B):

A, 11. Visibile il trattino obliquo soltanto a sinistra; la lettura *s* è proposta per analogia con la forma della lettera B 32; meno probabile una lettura *χ*.

17. Un trattino distaccato alla estremità del tratto obliquo inferiore; la lettura *v* è la più probabile.

18 e 20. Tratto verticale incurvato leggermente verso sinistra; quantunque la forma della lettera si differenzi dal normale tratto rettilineo, non vedo possibile altra lettura all'infuori di *i*.

- 19, 29, 35. Non è visibile il tratto obliquo centrale.  
 31. Restano due soli trattini sovrapposti; ma la presenza della lettera si può ritenere certa.  
 Lacuna. Qualche traccia della prima lettera, che potrebbe essere un *n*.  
 B, 2 e 8. Non è visibile il tratto obliquo centrale.  
 3. Si distingue abbastanza chiaramente dal tipo delle *r*.  
 12. Il tratto arrotondato è pressochè evanido, ma riconoscibile.  
 13. Per l'*h* senza sbarra mediana cfr. Buonamici, *Epigr. etr.* p. li3.  
 14. Differisce da B 24 per la obliquità dello stelo.  
 15. *e* o *v*; la prima lettura è preferibile data la vicinanza di una sicura *v* (16).  
 22. Tratto incurvato verso destra; è dubbio se, per analogia con A 18 e 20, debba leggersi *ɔ*, ovvero se si tratti di una *c*, che sarebbe qui isolata ed implicherebbe la presenza, nella iscrizione riccamente vocalizzata, del difficile complesso consonantico *tlcn*.  
 37. Da un attento esame del segno la lettura *s* sembra la più probabile.  
 43. L'anello superiore spostato a sinistra lascia dubbi tra le letture *q* o *r*; manca tuttavia manifestamente la punta del tratto verticale che caratterizza la forma della *r*.

Le molte incertezze ed oscurità di lettura e la mancanza assoluta di ogni genere di interpunzione rendono estremamente difficile, ipotetico e scarsamente redditizio un tentativo anche parziale di divisione del testo, con il correlativo sforzo di individuazione e di esegesi dei suoi elementi: constatazione spiacevole, trattandosi di una fra le più considerevoli iscrizioni vascolari arcaiche in etrusco (fra 102 e 104 lettere, di contro alle 107 lettere della iscrizione di Narce *CIE.* 8412; alle 74 della iscrizione di S. Giuliano *Not. Scavi* 1898, p. 406 sgg.; alle 69 della coppa di Cere *CII.* 2404, ecc.: cfr., per questo genere di testi, Torp, *Etr. Beitr.*, Zweite Reihe, I, 1906 e Buonamici, *Epigr. Etr.* p. 381 sgg.). Si può cercare tuttavia di proporre qualche osservazione o richiamo a titolo di commento alla edizione epigrafica della iscrizione.

Il testo s'inizia con il gruppo *nuna* che ricorre, sia pure con qualche dubbio circa la sua consistenza come parola, nelle iscrizioni vascolari arcaiche:

- a) Veio, n. 24 (*Not. Scavi* 1930, p. 330)  
*mi θ.....nūies aritimi pi turan pi m.....nuna*  
 b) Narce, *CIE.* 8412  
*ipās ikām*  
*arnuna turaniriasekaseletakalemθasvairiāita aχavisur*  
*alχuname aχaχunameiθavusvaka itasemlecivaθeneikania*

(le partizioni qui proposte sono garantite dall'elemento estrinseco della interpunzione « sillabica » e da quello intrinseco dei nomi divini di più chiara identificazione). Della stessa base tematica conosciamo una sicura forma *nunar* dalla iscrizione vascolare campana:

- c) Suessula, *Rh. Mus.* LXIV, 1909, p. 122, n. VII, Buffa 1034  
*θupes fuluſta mi ei minpi capi mi nunar θevrucinas;*

mentre una forma *nunei* appare probabilmente in:

- d) Chiusi, *CII.*, Suppl. II 83 (cfr. Buonamici, *Epigr. etr.*, p. 74)  
*..kinaſ kurtinaſ en minipi capi mirnunei .*

(La lettura e individuazione di parole *nune* e *nuna(r)* nella iscrizione della

laminetta d'oro tarquiniese CIE. 5564 sono incertissime, e pertanto da escludere dall'elenco). S'incontrano infine e) nella tegola di Capua le forme *nunθ* (14, 49), *nunθeri* (11, 12, 20, 25) e f) nel testo della Mummia *nunθen*, *nunθene*. Tutte queste voci appartengono, come è ormai acquisito (cfr. Goldmann, *Beitr.* II, p. 186 sgg.), ad una sola radice di supposto significato sacrale che dà origine a forme sicuramente verbali nei rituali di Capua e della Mummia e a forme probabilmente nominali nelle iscrizioni votive arcaiche. Le affinità del nostro testo visentino con le iscrizioni vascolari a)-d) sembrano confermate dall'apparire, verso la fine della iscrizione, della formula *mini qapi(-ša)*, che richiama le espressioni c) *minpi capi* e d) *minipi capi* (cfr., per altri esempi, *St. Etr.* XIII, p. 464 sgg.). Che le parole *nuna*, *nunar*, *nunei* esprimano un concetto comunque riferibile al vaso stesso, o ad una sua qualità o funzione (per es., nel senso, proposto dal Goldmann, di « Opfergabe »), è dimostrato dalla loro connessione, in a), b) e forse d), con il pronome *mi* (« ego (sum). »).

Elementi onomastici ricorrono forse nella parte del testo che segue. Se il gruppo iniziale *nuna* circoscrive veramente una parola e le lettere immediatamente successive non si ricollegano ad esso come elementi suffissali (si potrebbe infatti ipoteticamente dividere *nunava*, *nunavasi*, *nunavasie*, come in Capua 5 *lunašie*, *nunavasiei* o addirittura *nunavasieis*, come in Capua 5 *savlasieis*), si avrebbe una parola *vas(ieiši)*, ricollegabile con Mummia VI, 1, *vaš* o con il nome *Vas(s)ius* (Schulze, p. 425). Una spiegazione onomastica del gruppo *vineia(ia)* può legittimarsi attraverso il confronto con *vina*, *Vinius*, *Vineius*, *Vinaeus* ecc. (Schulze, p. 380). Ancora maggiore evidenza sembra avere l'isolamento di *vipiia(i)*, per cui, prescindendo dai richiami alle forme universalmente diffuse del nome *vipi*, *vipia*, si può indicare una esatta rispondenza in *CIL.*, Suppl. III 350 *vipiia*. La eventuale divisione *vipiia* favorirebbe, nelle lettere successive, la identificazione della parola *ipas* che leggiamo nella già citata iscrizione di Narce b).

Oscurissima è la sezione del testo che fa seguito alla lacuna. Una divisione *..taqāia tar(i)* si giustificerebbe sulla base del possibile esito in *-aia* e della presenza di una voce iniziante con *tar-* (cfr. Capua *tar* o *tartiria*, prescindendo dai raffronti onomastici). Ma anche una divisione *..taqai atar(i)* è possibile, per l'analogia con la terminazione dell'ultima parola della iscrizione *ranastiai* e per la eventuale presenza di una parola con la ben nota radice *at-*. Per le lettere che seguono, con il difficile gruppo consonantico *prh*, non vedo una soluzione: nè giustificato mi sembra, per il momento, un qualsiasi tentativo di divisione in parole anche delle lettere ad esso immediatamente successive. Qualche possibilità esiste invece, se pure in via del tutto ipotetica, per la identificazione di un elemento onomastico *nuvasni (šaši)* in base al confronto con *Novasius* (Schulze, p. 364).

Maggior luce vedo nel complesso finale della iscrizione, dove è riconoscibile il notissimo elemento pronominale *mini* in concomitanza con la parola *qapi(-ša)*, come nelle formule *minipi kapi*, *minipi capi*, *minpi capi*, *mipi capi* delle iscrizioni vascolari sopra ricordate; va per altro rilevata l'assenza della particella (enclitica?) *pi* che accompagna negli altri casi il pronome e tenuta presente la possibilità di una divisione *qapiša ranastiai*, in cui il secondo elemento potrebbe essere una voce onomastica (cfr. *ranazu*, *ran-tielna*: Schulze,

p. 367, 593), mentre una divisione *qapi šaranastiai* troverebbe anch'essa qualche appoggio in comparazioni onomastiche (*Sarnius, Sarenus* ecc.: Schulze, p. 224). Sembra comunque probabile che la clausola finale della iscrizione, che s'inizia con *mini*, rappresenti una sezione distinta nel testo, secondo la struttura analitica, a frasi staccate, che caratterizza la formulazione di diverse iscrizioni vascolari arcaiche (cfr., oltre i documenti citati in *St. Etr.* XIII, p. 464 sgg., la iscrizione di Tarquinia *Mon. Ant.* XXXVI, col. 232 e, fuori dell'Etruria, la iscrizione detta di Dueno (*CIL.* I<sup>2</sup>, 4, p. 371), nella quale il ricorrere del pronome *med* corrisponde al ricorrere di *mi, mini* nelle iscrizioni etrusche).

A titolo puramente indicativo e con tutte le possibili riserve si presenta la seguente proposta di parziale suddivisione del testo:

*nuna vasiēšiarisviaia vineiaia vipiia ipas exxxxx(x)taqia*  
*tariprhuevia ilī nuvašniša šiniase*  
*mini qapiša ranastiai*

Ben poco si può stabilire sul suo contenuto e significato, nonostante le affinità che lo legano al gruppo di iscrizioni vascolari sopra citate, generalmente più brevi e più chiare. Mancano, ad esempio, riconoscibili nomi di divinità, che ne garantirebbero il carattere votivo come nelle iscrizioni di Veio a) e di Narce b); nè ricorrono le classiche formule dedicatorie con il verbo *mulu-*. Gli stessi elementi onomastici sono dubbi, anche per l'assenza di parole identificabili come prenomi.

Per ciò che riguarda le particolarità linguistiche osserviamo anzitutto una ricchissima vocalizzazione; ancor più accentuata che in altre iscrizioni arcaiche. È degna di nota la eccezionale grafia *qa* in sostituzione del normale *ka* (o *ca*). Sono presenti le tre sibilanti *s, š, ś*. Ricorrono probabilmente le note terminazioni genitivali in *-aia* e *-(i)ša*.

#### VEIO.

(N. 60).

Frammento di vaso dipinto con iscrizione graffita (Fig. 2, Tav. XVI, 31, proveniente con altri frammenti dello stesso vaso, dallo scavo condotto dall'estensore della presente nota nel 1939 nella zona dell'ara del santuario di Portonaccio (« La Arti », II, 1939-40, pp. 17-24). È stato individuato dalla Dott.ssa V. Martelli nel corso della revisione dei minori frammenti ceramici rinvenuti durante la esplorazione; e si aggiunge pertanto ai documenti epigrafici pubblicati in *St. Etr.* XIII, 1939, p. 455 sgg. Museo Nazionale di Villa Giulia.

Il frammento, di forma approssimativamente triangolare (alt. cm. 3,2, largh. 5,9), appartiene ad un vaso di argilla figulina rosea che, per essere dipinto sopra ambedue le superfici e per la lieve curvatura, deve ritenersi una coppa, una ciotola od un piatto. Attacca ad esso un secondo frammento di proporzioni lievemente maggiori; mentre cinque pezzi più piccoli, isolati (due soltanto attaccano fra loro, ma non con i frammenti maggiori), si rivelano sicuramente pertinenti allo stesso vaso. La faccia interna del vaso, era decorata con figure di animali policrome (bruno e rosso) disposte sopra una fascia concentrica chiara limitata in basso dal cerchio centrale ed in alto da un ampio bordo scuro di cui non possediamo il limite esterno. Nei due frammenti maggiori sono visibili parte della figura di un cervo brucante e il

principio di una palmetta, con riempitivi a macchioine. La faccia esterna del vaso — quella con la iscrizione — presenta un ornato a raggera, attorno al cerchio centrale, ed una fascia di animali capovolti rispetto a quelli dell'interno: vale a dire con la parte superiore rivolta verso il centro. Nei due frammenti maggiori è visibile il corpo di un cinghiale; in tre dei frammenti minori si riconoscono parti di un uccello. Riempitivi della raggera e della fascia con animali sono le rosette a puntolini; ma in uno dei piccoli frammenti appare anche una rosetta piena. Lo «stile» della decorazione esterna sembra



Fig. 2. — Frammento di vaso con iscrizione graffita, da Veio.

dunque piuttosto ispirato a quello dei vasi detti transizionali; mentre la decorazione interna appare più decisamente corinzia. Il vaso dovrà ritenersi una imitazione indigena legata a mode decorative correnti nella ceramica corinzia dello scorcio del VII secolo, probabilmente posteriore di qualche decennio all'età di produzione dei suoi modelli.

La iscrizione, finissimamente incisa, gira (con la parte superiore delle lettere volta all'esterno), sulla parte marginale del corpo del cinghiale, lungo il dorso, la parte posteriore ed il ventre. La mancanza di particolari anatomici graffiti o dipinti nel corpo dell'animale, evidentemente lasciato ad ombra scura per accogliere la scritta, e la identità del tratto del graffito epigrafico e delle notazioni graffite della testa ci persuadono a ritenere che la iscrizione sia contemporanea alla decorazione del vaso, confermando così l'attribuzione di quest'ultimo ad una bottega etrusca.



*mininuluanicelari.s.leθaie.s.*

chiaramente divisibile in:

*mini nuluanice laris leθaies.*

I caratteri sono piuttosto regolari, di forma tendente al quadrato e con le forme paleografiche consuete delle iscrizioni arcaiche veienti (a't. massima cm. 0,65 [r], minima 0,4 [c, s]). Le lettere s, terminazioni di parole, sono regolarmente punteggiate, con due punti negli angoli alto e basso (cfr. *St. Etr.* XIII, p. 464, n. 12 — dove però i due punti dell' s sono incisi negli angoli di destra e di sinistra — e *Not. Scavi*, 1930, p. 316, n. 33, fig. 34).

La formula è quella consueta, *nuluanice* è un evidente lapsus per *muluanice*: Schulze, p. 177 sgg.; Vetter in *Oest. Jahresh.* XXXVII, 1948, p. 58 sgg.). Il nome *leθaie* si ricollega ai noti tipi *leθe*, *leti*, *leθiu* ecc. (Arezzo-Chiusi-Perugia: Schulze, p. 177 sgg.; Vetter in *Oest. Jahresh.* XXXVII, 1948, p. 58 sgg.), attestando la presenza della stessa radice onomastica in periodo arcaico e nell'Etruria meridionale: la terminazione è altrimenti nota in *asklaie*, *fitaie*, probabilmente *velyaie* ecc. (cfr. Lattes, *Ind. per finali*, 23, 87, *Rend. Ist. Lomb.* XLVI, 1913, p. 138, 225).

## PARTE II A

(iscrizioni pubblicate nell'ultimo quinquennio)

### FAESULAE (Poggio di Firenze).

N. Rilli, *Un'iscrizione rupestre sul poggio di Firenze*, in *St. Etr.*, XIX, 1946-47, pp. 367-375, tav. X.

Il singolare ed enigmatico documento, sia che si tratti di un rozzo testo etrusco o di una imitazione di età post-etrusca, è dall'A. giustamente riportato al tipo delle iscrizioni terminali fiesolane, e va letto probabilmente:

*tular : sp(ural) : ai(npuratum) · vis(ulis) · fl ·*

*au · curini (??)*

L'ipotesi di una imitazione antica o moderna sembra la più verisimile. per le numerose incomprendimenti paleografiche e di ductus. Nella seconda parola vedrei piuttosto, attraverso l'alterazione dei segni, la lettera 7 = s' e la lettera 6 = p. Nell'ultimo gruppo alla trascrizione dell'A. *curkli* (risolta in *cur(snis) kll*) preferisco *curini*, sia pure supponendo che la quarta lettera sia un'errata lettura di s, e ricostruendo pertanto un originario *cursni* (cfr. *CIE.* 4 e Galli).

## CLUSIUM (Poggio Gaiella).

Barolomeo Nogara, *Di una lamina di piombo con iscrizione etrusca scoperta nei territorio di Chiusi*, in *Rend. Pont. Acc. Arch.*, XXI, 1945-46, pp. 45-55, 2 figg.

La laminetta di forma approssimativamente rettangolare fu rinvenuta nel 1943 in una tomba, ripiegata due volte su se stessa. La sua spiegazione come una defixio parrebbe pertanto ovvia: in tal senso è analizzata e commentata dall'A.

Ho avuto modo di studiarla per gentile concessione del proprietario principe Valerio Massimo. I margini dell'a iscrizione sono riconoscibili su tre lati: quello superiore, dove la prima riga superstite coincide certamente con la prima riga del testo; quello di sinistra, dove è andato perduto soltanto l'angolo superiore della lamina, con poche lettere; e il lato inferiore con il termine della scritta. Non è possibile invece stabilire quanto manchi a destra, dato che la forma della frattura fa arguire che il distacco della parte mancante sia avvenuto ancora a lamina arrotolata; ma il confronto con la forma della lamina di Monte Pitti (CIE. 5211) indurrebbe a pensare ad un margine originario non molto lontano dal limite estremo conservato. La mia trascrizione, che sostanzialmente coincide con quella del Nogara, è la seguente:

. . . nesnisnasmlkasmekax(x)  
 . . . xlxhiriniiaraismuθunxxxx  
 . . . eθxaulariiarakaiteθiθuvs  
 . kaθakamar(.)nisurismicuθ  
 . . inkamuneisvanka

Riga 1, lettera 11: *l* o *u*, il tratto di destra alquanto più alto - lettera 19: potrebbe essere anche un *m* o un *s* - Riga 2: i due primi segni, che No. legge *sl*, non sono chiaramente definibili - la prima lettera leggibile sembra piuttosto *l* che *u* (No.) - Le due ultime lettere, lette da No. *ei*, restano per me indefinibili - Riga 4: la prima lettera (*n* per No.) è indefinibile — è dubbia la intenzionalità del puntino dopo la lettera 10.

Scarsi indizi intrinseci, di natura fonetica, morfologica e lessicale per una partizione del testo ininterpunto:

Riga 1: Dividerei - - *nesnisnas mlkas* (o *mukas*) *mekan* - -

Riga 2: No. rettamente individua una parola con base *hirin-* che sta alla notissima base onomastica *herin-* (Lattes, *Ind. less.* s.vv.) come l'arcaico *hir-minaia* (CIE. 4985) ad *hermna*, *hermena*. Più difficile è stabilire il limite finale della parola, che potrebbe essere *hirminii* (No., con la doppia *i* finale, per cui cfr. Lattes, *Ind. per finali* 38: *Rend. Ist. Lomb.* XLVI, 1913, p. 141), ma anche *hirminia*, o addirittura *hiriniiarais*. Con *muθun-* ha certamente inizio una nuova parola (cfr. riga 4).

Riga 3: È incerto se debba identificarsi un nome con base *au ar-* o semplicemente *lar-* (quest'ultima ipotesi sembra preferibile, con No., data la comune grafia arcaica *avil-*, *avel-* per la radice onomastica *aul-* delle iscrizioni neo-etrusche). Si ripresenta la stessa difficoltà di partizione della riga precedente a proposito del gruppo *iarai*. Nessun indizio per le lettere che seguono.

Riga 4: La individuazione del nome personale o più probabilmente divino

*šuri* (o *šuris*) sembra assai probabile. Le lettere che precedono si prestano a diverse possibilità di divisione:

a) - - *kaθa kamarni*, con due nomi personali (i richiami in No.); ma la prima parola potrebbe essere anche il noto nome di divinità, mentre la seconda potrebbe ricollegarsi al gruppo *cemarni* (se così diviso) del piombo di Magliano;

b) - - *kaθa ka marni* o *kaθaka marni*, con il supposto nome divino seguito da una particella dimostrativa (cfr. *letaka* in *CIE.* 8412) e la parola *marni* (se così va letta) di Magliano;

c) - - *ka θaka marni*, richiamando *θacac* della Mummia VII, 13;

d) - - *kaθak amar ni* o *ka θak amar ni*, richiamando *amar* di Magliano:

Dividendo *šuri*, la parola che segue può essere un onomastico *sice* (richiami in No.); mentre ammettendo un gen. o dat. *šuris*, il successivo *ice* andrebbe con Capua 4 e con la coppa vetuloniese della tomba del Duce, dove forse s'individua una voce analoga (*ice*, *ixe*). In ogni caso *muθ* è l'inizio di una nuova parola, che forse continuava all'inizio della riga 5 ed era analoga al *muθun* - - della riga 2.

Riga 5: L'ultima parola è assai più probabilmente *vanka* (nome di divinità seguito dalla particella dimostrativa ??) che non l'ignoto *svanka* supposto da No. Precede *kamuneis* o *muneis*: l'uno e l'altro giustificato da confronti onomastici (Schulze p. 195).

Le incertezze della partizione rendono disperante lo sforzo di un'analisi esegetica del testo. La presenza di nomi propri di persona, fatta eccezione per *hirinī*, è piuttosto indotta da un ipotetico ed arbitrario giuoco di raggruppamenti di lettere (per ciascuno dei quali, nella grande varietà delle basi onomastiche etrusco-latine, è sempre possibile trovare un riscontro), che non da criteri di estrinseca probabilità. Ma per lo stesso *hirinī* giustamente prospetta No. la possibilità che si tratti di una trascrizione etrusca di *Ἐρνύς*, *Ἐρνύς*, nella quale l'aspirazione iniziale, di fronte allo spirito leno del modello greco, sarebbe pienamente giustificata per il confronto con i tipi *he(i)asun*, *hamφiar* (Fiesel, *Namen*, p. 19 sgg.). Ancor meno evidente la presenza di prenomi, che dovrebbero supporre abbreviati, secondo una consuetudine che si afferma soltanto nelle iscrizioni neo-etrusche. Insomma la nostra lamina non soltanto è ben lungi dall'offrire le chiare serie onomastiche delle defixiones di Volterra (*CIE.* 52 a, b) e di Monte Pitti (*CIE.* 5211), ma, almeno nella parte conservata, potrebbe addirittura non contenere nomi propri di persona.

È probabile invece la presenza di nomi di divinità o di dèmoni, a cominciare da *šuri(s)* che appare, chiaramente individuato, nella lamina di Magliano e nella tegola di Capua (3). Si aggiungano, con qualche incertezza, *kaθa-ka* e *van-ka* (cfr. *vanθ*); con incertezza anche maggiore, *hirinī* e *larī*. Ma, partendo dal punto fermo di *šuri(s)*, siamo autorizzati a concedere che i supposti nomi divini, pur nel dubbio, si sorreggano a vicenda. La ipotesi di No. che i gruppi *arais* e *arai* delle righe 2 e 3 rappresentino le voci greche *ἀρά* o *ἀρά* non mi sembra invece giustificata da una sufficiente individuazione autonoma, come parole, dei gruppi stessi, che seguono basi onomastiche (personali o divine) con esiti analoghi (*hirinī*-, *larī*-); ciò che di per sè sug-

gerisce il dubbio che si tratti di suffissi o elementi di suffissi (del plurale? *hiriniarais* come *inas-cliniaras* « Διοσκούροισ » della nota coppa tarquiniese *CII* Suppl. III, 356 (cfr. *St. Etr.* V, p. 363 sgg.), nel caso in cui si pensi ad Ἐρινύες: cioè, in ultima analisi, *hiriniarais* = Ἐρινύων?).

L'oscurità si addensa ulteriormente quando, dal campo delle supposte individuazioni onomastiche si passi all'esame della loro possibile posizione sintattica nel testo e alla ricerca degli appellativi, delle voci verbali e degli altri elementi costruttivi della frase. La parola iniziante con *muθ*- che probabilmente ricorre due volte nel testo (righe 2 e 4) può considerarsi un nome gentilizio (No.), ma anche un nome di divinità (cfr. *Mutinus*) e con ancor maggiore verisimiglianza una voce verbale, da ricollegare a *muθ*, *mutin-um*, *mutince* del testo della Mummia (dove la radice esprime un'azione di carattere sacrale: cfr. *mut(a)-na* « sarcofago » e lat. *mutunus*). Va prospettata la possibilità, per quanto tenue, che esista un parallelo riga 2 *hiriniarais muθun.*, e riga 4 *suris ice muθ...*, nel senso delle note formule defissorie ἀνατίθημι Δάματροι, *eimferis mandat* (Audollent 137), *Kert arentikai manafum* (ibid. 193) ecc. Ma, supposta una lettura *hiriniarais* e *suris*, altrove apparirebbero nomi di divinità senza la caratteristica terminazione del genitivo-dativo (*lariarai*, *kaθa-ka*, *van-ka*); e ciò riporta la questione in alto mare.

Preseindendo quindi, per il momento, da qualsiasi tentativo ermeneutico, non resta che da rilevare la presenza di qualche elemento di affinità tra la nostra tabella e la lamina di Magliano: e cioè *kaθa* (Magl. *cauθas*), *kamarni* o *marni* (Magl. *cemarni* o *marni*), *suris* (Magl. *suris*), rafforzato dalle affinità tipologiche dei due monumenti (è noto che esistono tabellae defixionum di forma lenticolare: De Ruggiero, *Diz. epigr.* s.v. *Defixio*, II<sup>2</sup>, 1561) e dalla forma dei caratteri (che però rivelano elementi recenziatori in Magl.). Di queste rispondenze va tenuto conto, non soltanto nei riguardi del piombo di Magliano, che, allo stato attuale delle nostre conoscenze, non sembra potersi considerare una defixio, pur riferendosi con probabilità grandissima al culto funerario, ma anche e soprattutto ai fini di una determinazione del carattere della nuova lamina chiusina, il cui testo non contiene in ultima analisi elementi assolutamente probanti per riconoscervi una defixio del tipo comunemente noto nel mondo antico; mentre un dubbio in proposito potrebbe affacciarsi anche per il fatto che, posta la sua datazione tra la fine del VI e il principio del V, si tratterebbe non di «una delle più antiche» (No.), ma senz'altro della più antica fra le tabellae defixionum conosciute, e che le defixiones greche del V secolo (Audollent. 45, 80) contengono soltanto nomi personali senza formule imprecatorie.

#### TARQUINIA.

Pietro Romanelli, *Tarquinia, Rinvenimenti fortuiti nella necropoli e nel territorio* (1930-1938). Massimo Pallottino, *Nota sulle iscrizioni etrusche*, in *Not. Scavi*, VI, 1943 [1944], pp. 227 sgg., 262 sgg.

1. Sarcofago (ivi p. 227, 262)

*larθal alveθnas*

2. Sarcofago (p. 229, 262)

*alveθnas vel arnθl*

3. Sarcofago (p. 229, 262)

*alveθnas arnθ catis*

4. Vasetto di bucchero grigio, iscrizione tenuemente graffita sul ventre (p. 262-264).

*m a(x)mnu manesaφyusaumnuieleθaixemlxixxerim unamuθuxunetale*

Noto ora, con maggiore attenzione, la possibile presenza di una parola iniziante con *muθu-*, in relazione con quanto si è detto sopra a proposito della nuova laminetta chiusina.

#### CAPUA.

Francesco Ribezzo, *Carattere e contenuto del tegolo etrusco di S. Maria di Capua*, in *La parola del passato*, I, 1946, pp. 286-305.

Il testo della tegola, di cui si analizzano singole parole e frasi, è considerato un libro acherontico. Per una più ampia discussione, cfr. l'articolo pubblicato in questo stesso volume di *St. Etr.* a p. 159 sgg.

#### PARTE II, C

##### (Bibliografia, gruppi di iscrizioni)

Ugo Coli, *Saggio di lingua etrusca*, Firenze, Sansoni, 1947, 8°, 364 pp.  
Massimo Pallottino, *Etruscologia*, 2<sup>a</sup> ediz., Milano, Hoepli, 1947, 16°, 328 pp., 54 tavv.

Massimo Pallottino, *L'origine degli Etruschi*, Roma, Tumminalli, 1947, 8°, 193 pp., 10 tavv., 2 cartine.

Massimo Pallottino, *Lingua etrusca* (recens. a F. Ribezzo, *Carattere e contenuto del tegolo etrusco di S. Maria di Capua* sopra cit., U. Coli, *Saggio di lingua etrusca* sopra cit.), in *Nuova Antologia*, settembre 1947, pp. 91-93.

Fr. Slotty, *Erusco manin* (continuazione dal vol. XVIII), in *St. Etr.* XIX, pp. 177-247.

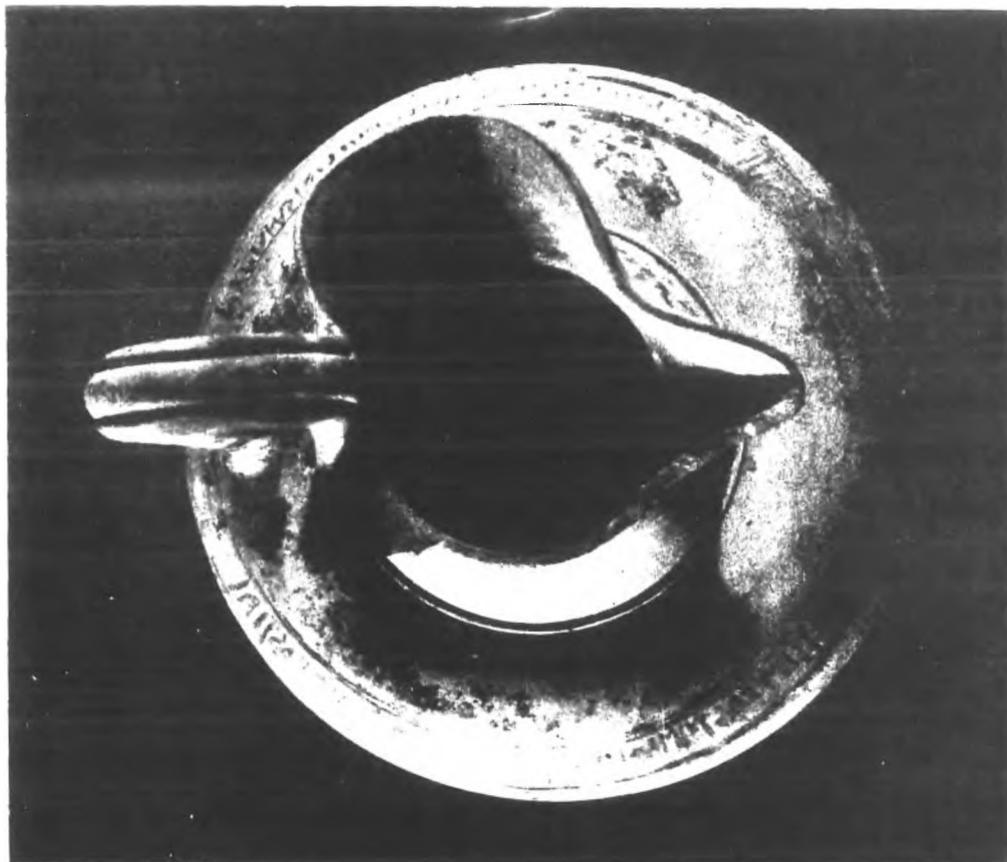
C. Battisti, *Osservazioni sulla lingua delle iscrizioni nell'alfabeto etrusco settentrionale di Bolzano* (continuazione dal vol. XVIII), in *St. Etr.* XIX, pp. 249-276.

Ugo Coli, *Formula onomastica romana nelle bilingui etrusco-latine*, in *St. Etr.* XIX, pp. 277-283.

M. Pallottino



1. - TARQUINIA - Asticella di bronzo incisa. - 2. VEIO - Frammento di vaso di bucchero con iscrizione.  
3. - VEIO - Frammento di vaso dipinto con iscrizione.



BISENZIO - Oinochoe con iscrizione dipinta.